

Rovigo

Emergenza Covid-19

«Disabili, le famiglie sono state lasciate sole»

Il grido d'allarme di Emanuela Munerato del direttivo Confad
«Vanno utilizzati i fondi destinati alle attività che ora sono sospese»

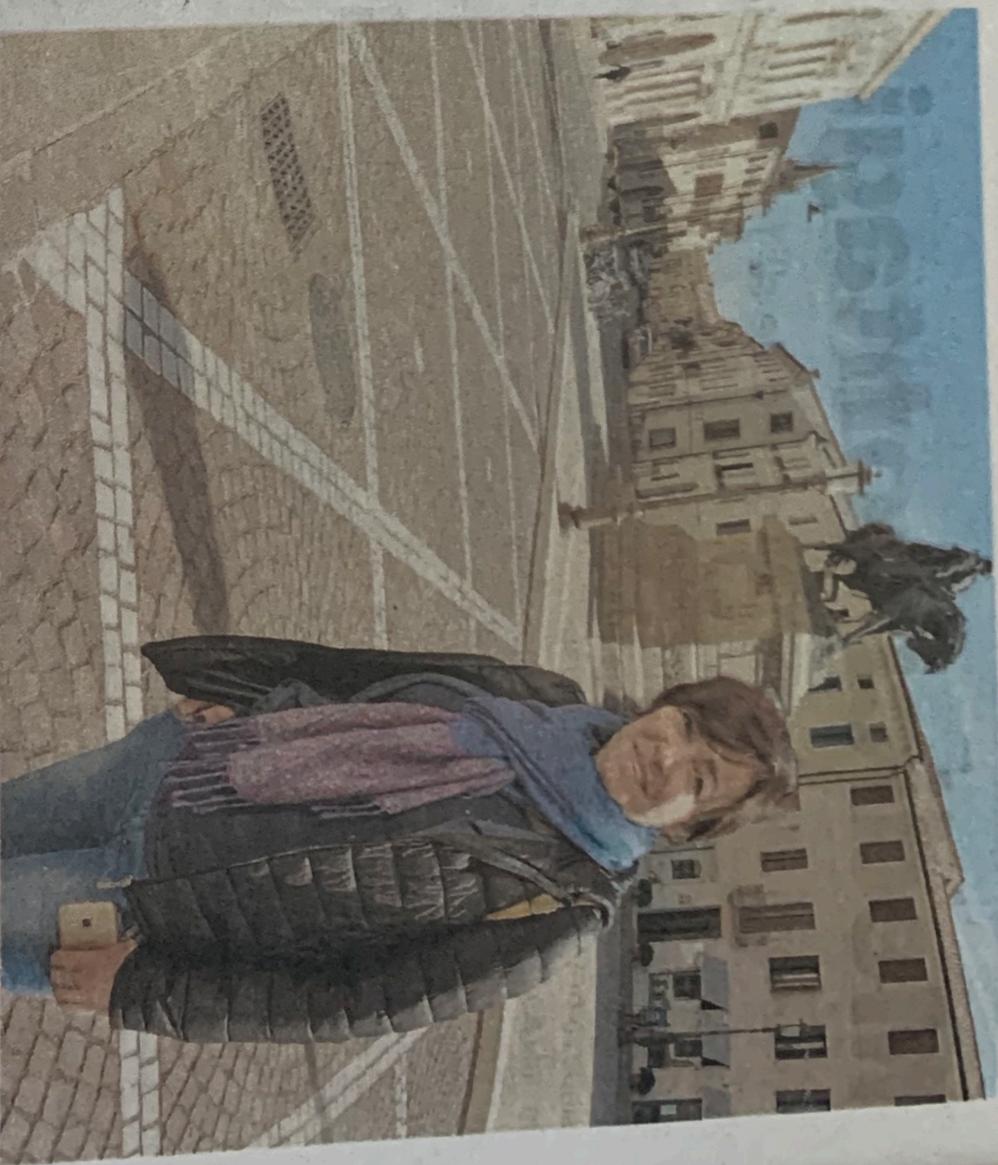
Tra le famiglie italiane chiuse in casa a causa delle restrizioni del decreto coronavirus, ce ne sono 2 milioni che hanno all'interno dei membri con disabilità gravi o comunque che non sono autosufficienti. Queste famiglie, fino a prima dell'emergenza, avevano spazi dedicati all'assistenza e venivano aiutate da operatori a domicilio. «Con il blocco totale sono stati sospesi i servizi educativi e scolastici» spiega Emanuela Munerato del direttivo Confad di Rovigo, il coordinamento nazionale famiglie con disabilità». Sono stati chiusi anche i centri diurni per anziani e disabili, strutture socio sanitarie che offrivano a queste persone attività riabilitative, educative e socio sanitarie. Anche la rete degli assistenti domiciliari, dipendenti di cooperative pagate dal Comune e dalle

Asl non riesce più a garantire l'assistenza indiretta, lasciando così sulle spalle dei Caregiver tutto il peso di gestione e convivenza con la persona non autosufficiente, di cui rappresenta la stessa sopravvivenza». Alessandro Chiarini, presidente nazionale di Confad, ha spesso richiamato all'attenzione degli enti questa situazione lamentando misure non adeguate. «Nelle misure straordinarie adottate per affrontare l'emergenza — afferma — non ci sono risposte adeguate e proporzionate per far fronte alle gravi necessità di

TUTTO FERMO

Avevano spazi dedicati all'assistenza e venivano aiutati da operatori a domicilio

queste famiglie. Tra le poche modifiche fatte c'è l'introduzione di una nuova forma di congedo per coloro che lavorano, che amplia eccezionalmente i permessi lavorativi previsti dalla legge 104 ed i congedi parentali. Queste modifiche però dimenticano completamente quei nuclei familiari in cui il caregiver non lavora». Ci sono infatti famiglie dove la monoparentalità impedisce di conciliare l'attività prioritaria dell'accudimento con quella lavorativa della sussistenza, situazioni in cui il familiare ha dovuto lasciare il lavoro per accudire quotidianamente la persona disabile affidandosi a forme assistenziali. «Con il blocco dei servizi integrativi domiciliari — riprende Munerato — il carico assistenziale si riversa così interamente sulle spalle delle famiglie a favore delle quali è per dare un aiuto concreto non



Emanuela Munerato, coordinamento nazionale famiglie con disabilità

è stato preso alcun provvedimento più specifico». L'associazione ha quindi chiesto la tempestiva attivazione dei servizi alternativi con particolare riferimento ai quelli domiciliari o a copertura delle attività di scuola e centri diurni per garantire la tutela delle fragilità. «Stiamo chiedendo la riconversione dei fondi destinati alle attività ora

sospese — conclude Munerato —. Sono delle cifre già previste dai bilanci per la gestione di queste attività, basterebbe ricoverarle per le famiglie che potrebbero così utilizzarle per colmare i vuoti che sono stati lasciati da questa gravissima disattenzione».

Agnese Casoni